

# La pedagogia araba

La predicazione del monoteismo da parte di Maometto riesce a unire sul piano religioso, politico e militare le numerose tribù beduine di religione politeista che abitano nella regione arabica e nelle zone desertiche in particolare. L'islam attribuisce al Corano un grado di sacralità superiore a quello conferito dalle altre due religioni rivelate e monoteistiche, l'ebraismo e il cristianesimo, ai rispettivi testi sacri. Si crede che il Corano derivi da un esemplare eterno e che la sua perfezione letteraria sia prova della sua natura divina. Il Corano non può quindi essere oggetto di interpretazioni simboliche o allegoriche che ne stravolgano i significati immediati. D'altra parte, la struttura stessa del Corano, in cui i versetti non sono nell'ordinaria sequenza discorsiva, rende l'interpretazione problematica.

## COMPETENZE

- Comprendere la nozione islamica di sacralità del Corano
- Comprendere il rapporto fra oralità e scrittura nella cultura islamica
- Comprendere il problema della interpretazione del Corano
- Capire gli effetti dell'assenza di un clero depositario della ortodossia islamica
- Comprendere il ruolo politico delle *madrase*

## CONTENUTI

La struttura del Corano

Il principio del legame

La scienza degli uomini

La legge coranica

Pedagogia e memorizzazione

## I CONCETTI

Sura

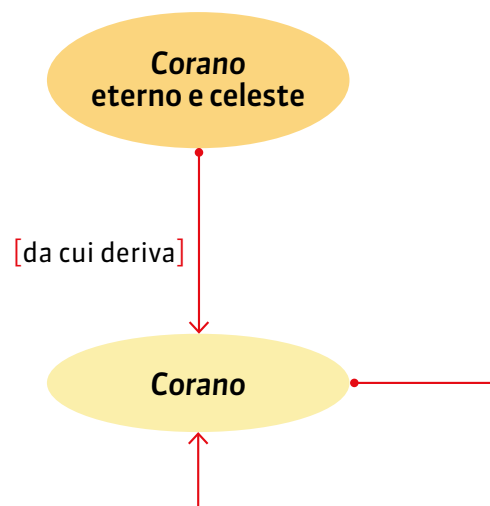
Ahādith

Sunna

Sharia

Fadwa

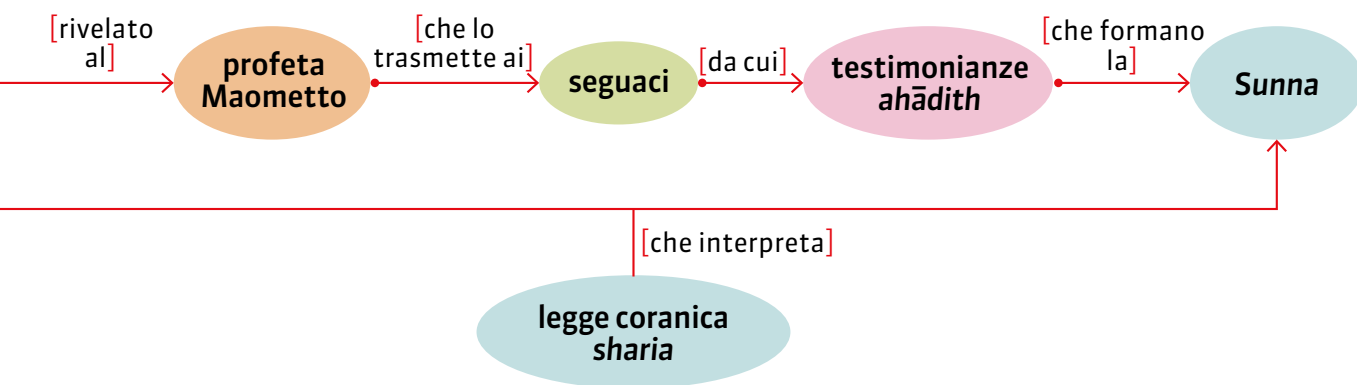
Madrasa



Nessuna cultura come l'islam ha sviluppato l'arte della scrittura cercando di conferire anche alla grafica delle parole la spiritualità che le contrassegna. Lo stile cufico, spigoloso e verticalizzato possiede la stessa solennità delle iscrizioni lapidarie.



La Kaaba, letteralmente “il cubo”, si trova al centro della Mecca. Esso custodisce la “pietra nera”, un sasso di roccia nera della grandezza di un pallone. Secondo la teologia islamica si tratta dell’unico pezzo rimanente della “Casa Antica” fatta calare da Allah direttamente dal Paradiso sulla Terra e andata poi distrutta nel diluvio universale. Messa in salvo da Noè, la pietra nera fu recuperata da Abramo e collocata da Maometto nella Kaaba.



- È vero che chi si converte all’islam deve studiare l’arabo?
- È vero che il *Corano* non deve essere letto ma salmodiato?
- In che cosa consiste la questione dei versetti satanici?

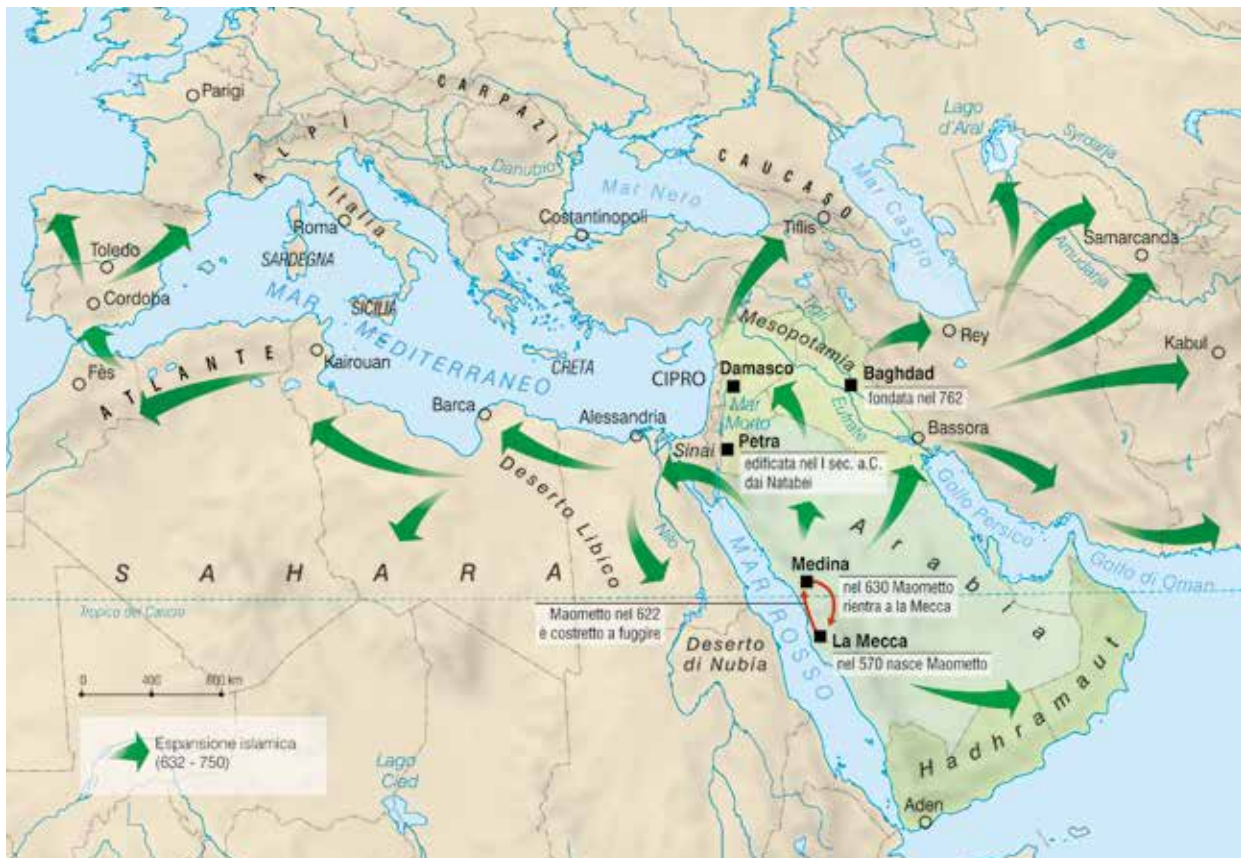
- Perché per gli islamici è così importante conoscere tutto il *Corano* a memoria?
- Come si pone nell’islam l’obbligo del velo femminile?

Vedi T1

## Il quadro storico

### Le tre aree geopolitiche della penisola arabica

Grande circa quanto l'India, la penisola arabica è composta da tre aree geoclimatiche differenti. In quella meridionale, oggi occupata dallo Yemen e dall'Oman, alte catene montuose fermano i monsoni provenienti dall'Oceano Indiano garantendo piogge abbondanti e condizioni favorevoli a insediamenti stabili. È una zona ricca di bestiame e di vegetazione, produttrice di mirra, incenso e profumi, oltre che scalo commerciale per le merci in arrivo dall'Oriente. Qui, dall'VIII secolo a.C. sorgeva il regno di Saba, reso celebre da una storica visita compiuta dalla sua regina a Salomone, re di Israele, secondo il racconto della Bibbia (*Primo libro dei Re*). A nord di questa *Arabia felix*, come la chiamavano i romani, si estende la regione desertica, in parte sabbiosa e in parte stepposa, dove solo l'esistenza di pozzi permette la formazione di oasi abitate, che possono raggiungere le dimensioni di una vera città, come la Mecca. Solo l'**addomesticamento del dromedario**, fra il III e il II millennio a.C., ha reso possibile la colonizzazione di questo arido territorio, oggi occupato dall'Arabia Saudita. Ancora più a nord, nella zona oggi occupata dalla Siria, condizioni climatiche più favorevoli permettono l'insediamento di tribù seminomadi. La vicinanza del mondo ellenico e la felice posizione geografica, transito dei commerci fra Oriente e Occidente, permettono la nascita di **regni di effimera durata**. Il più celebre è quello dei **nabatei** che nel I secolo a.C. edificano Petra, o meglio la scavano nelle rocce di aride montagne, facendo della sterilità del territorio la miglior difesa della loro capitale.



### La società beduina

Sebbene le condizioni di vita siano più favorevoli negli insediamenti stabili presenti nel nord e nel sud della penisola, dove si sono sviluppate entità politiche più organizzate, tuttavia l'islam nasce dalla **cultura nomadica dei beduini** e ad essa ha sempre cercato di mantenersi il più possibile fedele. Le condizioni di vita nel deserto sono durissime e oscillano sempre attorno alla soglia di sopravvivenza. L'allevamento dei cammelli richiede continui spostamenti in cerca di zone meno aride. L'agricoltura è minima: nelle oasi si producono soprattutto datteri, cereali, legumi, ma senza poter accumulare riserve atte a fronteggiare le ricorrenti carestie.

Il commercio offre forti guadagni: le carovane collegano il Sud al Nord, trasportando merci sia prodotte localmente nell'*Arabia felix* sia in arrivo via mare dall'Oriente o via terra dall'Africa, attraverso la vicina Etiopia. È una rotta commerciale internazionale che diventa conveniente solo in determinati periodi, quando le ricorrenti ostilità fra il mondo bizantino e quello persiano ostacolano il trasporto delle merci nelle più sicure rotte via terra in Medio Oriente. Questo fatto espone le tribù beduine, pur isolate in un'area marginale, alle vicende della politica mondiale.

### La cultura tribale

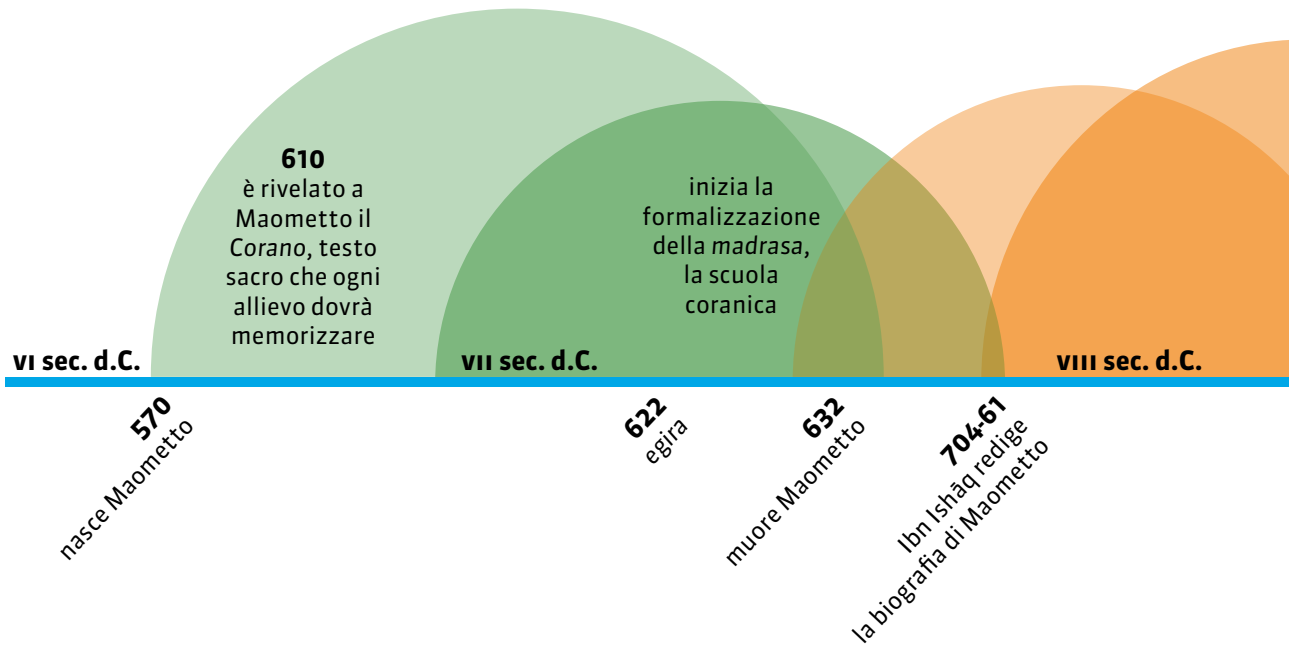
L'unica entità politica riconosciuta dai nomadi è la tribù cui appartengono dalla nascita, per **legame di sangue**. Al suo interno non vigono rapporti verticali o autoritari: il capo tribù è scelto democraticamente ed è considerato un *primus inter pares*; egli compone le dispute, dirige la carovana e guida i compagni in battaglia. L'individualismo dei beduini è moderato solo dal senso di appartenenza comunitaria. Alla **solidarietà tribale** è affidato il compito di fare giustizia secondo la **legge del taglione**, condannando cioè l'offensore a una pena uguale al danno procurato. E vale il principio della **colpa collettiva**: l'omicidio di un compagno è vendicato con l'assassinio di un membro qualsiasi della tribù nemica. Le **faide**, infatti, ossia le ostilità costanti fra tribù con periodici atti di violenza, sono frequenti e alimentate dalle reciproche **razzie**, cui ogni tribù fa ricorso in caso di carestia. L'appartenenza tribale ha anche un connotato religioso, perché ogni tribù ha una propria **divinità protettrice**, pur ammettendo anche le altre in un **pantheon politeistico**. I conflitti intertribali trovano una composizione alla Mecca, nel cui santuario (Kaaba) è posta la **pietra nera** oggetto di comune venerazione da parte di tutti i beduini.

### La predicazione di Maometto

Nato nel 570 alla Mecca e rimasto orfano in giovane età, Maometto è un mercante-carovaniere analfabeta. A 40 anni comincia a ricevere le rivelazioni dall'angelo Gabriele che, nei 23 anni successivi, danno origine al *Corano*. Il carattere innovativo della sua **predicazione monoteista** lo pone in contrasto con i maggiorenti della



Carovane di pellegrini in viaggio verso la Mecca, dalla Maqamat di Abu Mohammed al Kasim ibn Ali Hariri (o al-Hariri), 1237, miniatura (Parigi, Bibliothèque nationale).



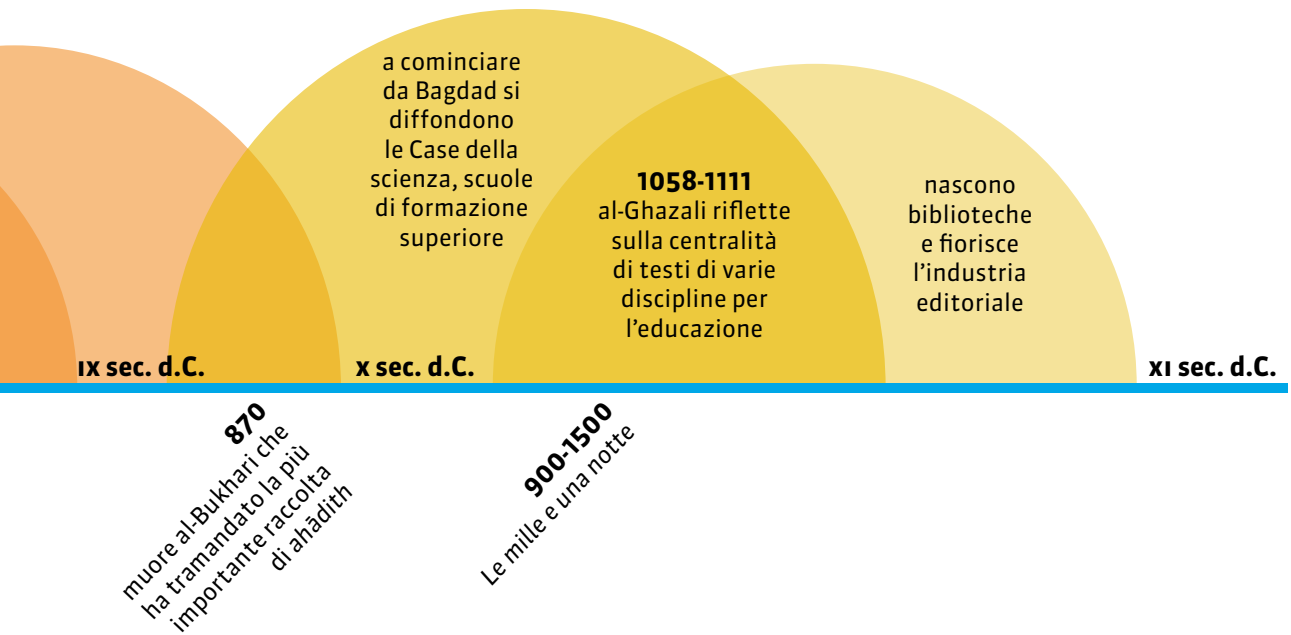
Mecca, che nel 622 lo costringono alla fuga. È l'*egira*, anno d'inizio dell'era islamica. Infatti, rifugiatosi alla Medina, Maometto ottiene l'appoggio della popolazione locale, compresa l'importante comunità ebraica, e quindi ribalta le sorti del conflitto rientrando alla Mecca nel 630. Comincia così una fulminea espansione islamica che nel giro di poco più di un secolo si estenderà dalla Spagna all'Afghanistan.



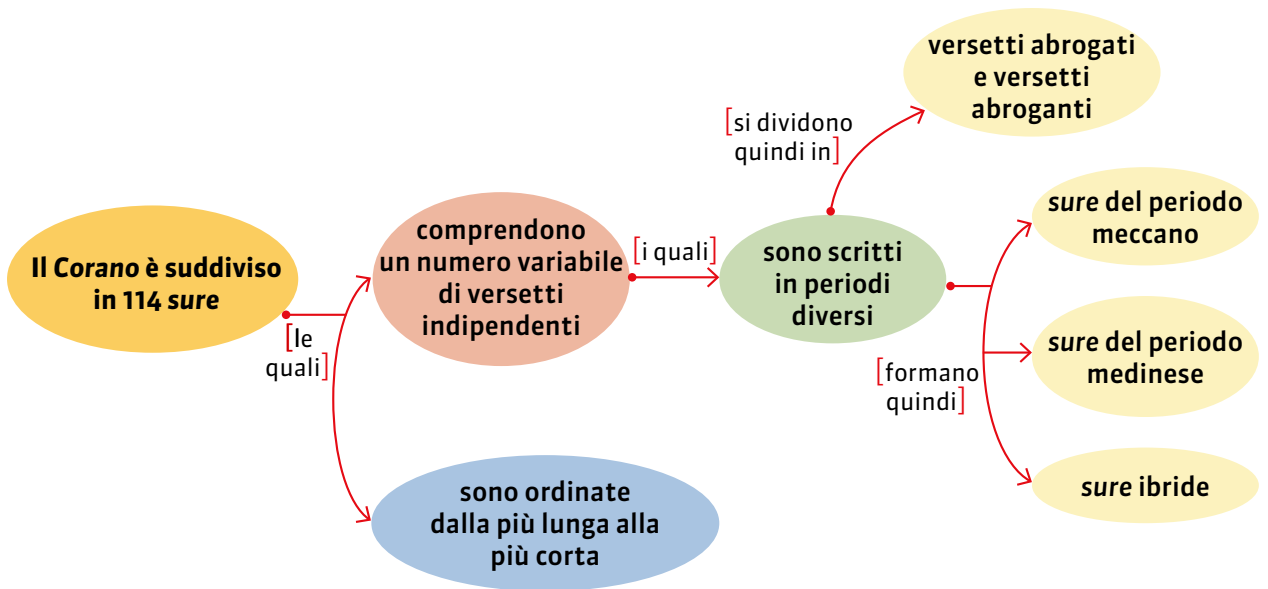
## Il Corano

Ciò che in pochissimo tempo trasforma le rissose tribù beduine in una potente macchina conquistatrice è l'unità data dalla comune fede nel *Corano*, a cui i musulmani non hanno mai cessato di rivolgersi per affermare la propria **identità religiosa e culturale**. La teologia coranica, infatti, è molto semplice e si articola nei **cinque pilastri delle fede**: 1) la professione monoteistica; 2) la preghiera cinque volte al giorno; 3) il dovere dell'elemosina; 4) il digiuno nel mese di ramadan; 5) il pellegrinaggio alla Mecca. Oltre a questi precetti fondamentali, tuttavia, il *Corano* ne prevede molti altri, relativi a quasi tutti gli ambiti dell'esistenza: **regole alimentari** come il divieto della carne di maiale, del vino e di qualsivoglia sostanza inebriante; **regole culinarie** per la corretta preparazione della carne; **regole vestimentarie**, come l'obbligo del velo per le donne; **regole commerciali**, come il divieto del prestito a interesse.

Maometto dà inizio ai lavori per la costruzione della moschea della Medina, la prima del mondo arabo, xvi sec., miniatura turca (New York, Public Library).



# 1 La sacralità del Corano



## L'eternità del Corano celeste

Il *Corano* riporta fedelmente la parola di Allah, e pertanto l'islam esclude la possibilità che esso sia stato creato in un momento storico. Come attributo di Dio, il *Corano* partecipa della sua eternità: secondo la tradizione musulmana, esiste da sempre un **prototipo celeste del Corano**, disceso al più basso dei sette cieli che formano il firmamento, il nostro, durante la “Notte del Destino” nel mese di ramadan del 610. Da quel momento è rivelato a Maometto, una prima volta per intero e poi nuovamente a frammenti nell’arco di 23 anni affinché lui lo memorizzi, dall’**angelo Gabriele**, il quale, assumendo forma umana, dialoga con lui dettandogli direttamente i versetti da tramandare. Il Profeta è quindi un semplice tramite; si esclude che abbia in qualche

modo personalmente contribuito all'elaborazione di un testo la cui origine divina è ribadita dalla **sacralità** conferita a ogni sua copia: ogni esemplare del *Corano* è venerabile e per gli infedeli **intangibile**, cioè letteralmente non toccabile.

### La particolare struttura del Corano

Puoi vedere due esempi di *sure* in T1 e in T2.

Puoi leggere il proemio del Corano in T1.

Il *Corano* è diviso in 114 capitoli o *sure*, tuttavia le unità di senso sono i 6236 **versetti** che lo compongono, dato che in molte *sure* questi sono semplicemente accostati l'uno all'altro e sviluppano argomenti diversi, senza una concatenazione argomentativa. Le *sure* sono ordinate secondo un **criterio quantitativo**: dalla più lunga, la seconda (la prima è un proemio) che comprende 286 versetti, alle più corte, le ultime che ne hanno solo tre. Sebbene non sia certo se questa disposizione sia stata voluta da Maometto stesso o scelta dai primi redattori del manoscritto in base all'ipotesi che le *sure* lunghe siano anche le più significative, è tuttavia sicuro che l'ordine della loro rivelazione sia stato differente. Esso ha infatti seguito il sorgere delle necessità che man mano si sono presentate. Ad esempio, si distinguono le *sure meccane*, dettate cioè alla Mecca durante la prima fase della predicazione di Maometto, da quelle **medinesi**, composte dopo la fuga dalla Mecca, l'*egira*. Le prime sono più brevi, spiritualmente più intense ed emotivamente partecipate, mentre le seconde, dettate nel periodo in cui Maometto guida la prima comunità islamica nella città di Medina, contengono soprattutto precetti di vita, norme religiose e giuridiche. Non mancano, tuttavia, *sure* ibride, con versetti redatti in entrambi i periodi.

### Sure abrogate e abroganti

Conoscere con esattezza la scansione temporale delle *sure* è condizione imprescindibile per capire il testo nel significato che la tradizione islamica ritiene giusto. Il criterio della successione cronologica, infatti, è adottato per risolvere i casi di affermazioni contraddittorie fra due *sure* differenti, assumendo come **abrogate** quelle vecchie e **abroganti** quelle **successive**. Ad esempio il versetto 217 della seconda *sura*, che proibisce di combattere durante il mese lunare di *rajab*, considerato sacro, è abrogato dal versetto 36 della nona *sura*, che prescrive di combattere anche durante tutti i quattro mesi sacri. Del resto la prima abrogazione di un versetto si deve allo stesso Maometto, come dimostra l'episodio dei **versetti satanici** riferito nella sua prima biografia, redatta da Ibn Ishāq (704-61) circa 120 anni dopo la sua morte. Rivelando la *sura* 53, in un periodo in cui stentava a convertire gli abitanti di Mecca, sostenitori del politeismo tradizionale, Maometto pronuncia un'invocazione ad al-Lāt, al-'Uzzā e Manāt, tre divinità femminili preislamiche, «la cui intercessione», afferma, «è cosa grata a Dio». Il riconoscimento della loro esistenza sembra smentire il rigido monoteismo islamico, tanto che la mattina seguente lo stesso Maometto ritratta quanto affermato e abro-

ga due versetti chiarendo ai compagni di averli ricevuti non all'orecchio destro, come di solito con l'angelo Gabriele, ma a quello sinistro, a dimostrazione della loro **origine satanica**.



Maometto e i profeti in preghiera, miniatura da un manoscritto di Mir Haydar, 1437. Parigi, Bibliothèque Nationale.

### L'obbligo religioso della conoscenza dell'arabo

■ Come il cristianesimo, e a differenza dell'ebraismo, l'islam è una **religione universalista** il cui messaggio si rivolge a tutti gli uomini, come l'angelo Gabriele ricorda a Maometto: «Non ti abbiamo inviato se non come nunzio e ammonitore per tutta l'umanità» (XXXIV:28). Questa **vocazione ecumenica** pone il problema delle **traduzioni** del *Corano* in **lingue diverse da quella araba**. Già nei primi secoli se ne riconosce la **validità divulgativa**, tanto che si producono versioni in siriano, berbero, persiano, hindi e poi in latino (negli ultimi anni del primo millennio, su commissione del benedettino Pietro il Venerabile, abate di Cluny). Queste traduzioni, tuttavia, sono ammesse solo come **strumenti didattici** elementari, per avvicinare nuovi fedeli a una conversione che richiede obbligatoriamente la **conoscenza della lingua araba**. Il *Corano*, infatti, **non può essere tradotto**, ed è considerato blasfemo l'uso di traduzioni in ambito liturgico, anche per i fedeli che, pur volenterosi, non sono riusciti a impadronirsi della lingua.

### Il miracolo dello stile

Puoi trovare un esempio di questo stile in T3.

■ È opinione universale di coloro che conoscono l'arabo, siano o no islamici, che il *Corano* è scritto in modo molto raffinato. Pure se in **prosa**, si avvicina alla poesia per il **ritmo**, la frequenza delle **rime** e la **concisione sintetica** con cui si esprimono concetti religiosi profondi; ancora, ricercate **assonanze** fra parole creano sottili e intraducibili slittamenti di significato. È possibile che un'opera tanto elegante e ricercata sia stata composta da un beduino sicuramente illetterato come Maometto? L'islam lo esclude, e anzi considera lo **stile inimitabile** del *Corano* un vero e proprio **miracolo**, una prova della sua origine divina.

### La memorizzazione

■ *Corano*, in arabo *Qur'an*, significa “declamare, **recitare salmodiando**”. Il titolo del testo, quindi, riguarda il modo della sua fruizione, non il contenuto, e impone che debba essere non letto in silenzio ma **pronunciato con la voce**, letteralmente “cantato” come un inno liturgico. Del resto, in origine, le rivelazioni del Profeta non sono finalizzate alla scrittura di un testo ma alla **memorizzazione** del suo contenuto da parte dei fedeli. Una scelta giustificata da numerosi fattori: la volontà di inserirsi nella grande **tradizione poetica** dell'Arabia preislamica, trasmessa per via **orale**; il quasi totale **analfabetismo dei beduini** e quindi dei primi compagni di Maometto; e, infine, la mancanza di un'adeguata **tecnica della scrittura**, dato che i supporti allora disponibili in Arabia si riducevano a **stoffa, cuoio, pietre lisce e ossa**, usabili solo per brevi e labili appunti. Man mano che i versetti sono rivelati, i fedeli li memorizzano, diventando così *hāfiz*, una specie di **uomini-libro**. Solo con la morte nella battaglia di Yamama, nel 633, di ben 70 **trasmettitori orali** del testo, si decide di preservarlo redigendone una versione scritta.

### La maggiore attendibilità della tradizione orale

■ La scelta di trasporre in scrittura l'insegnamento orale di Maometto comporta tuttavia notevoli rischi di fraintendimento. L'arabo di quei tempi è infatti una **scrittura defectiva**, in cui cioè: 1) si **scrivono solo le consonanti** lasciando al lettore l'onere di aggiungere le vocali formando così le parole; 2) **mancano tutti i segni ortografici e di interpunzione**, così che spetta al lettore capire dove terminano le parole e le frasi. In queste condizioni, l'utilità dello scritto si riduce a quella di un appunto, un richiamo a un testo già conosciuto, mentre numerose sono le possibilità di errore se si affronta la lettura senza una previa conoscenza del suo contenuto: in assenza di vocali, ad esempio, possono originarsi parole diverse, in certi casi tutte compatibili con il contesto. Da ciò risulta, paradossalmente, che è la **tradizione orale** a essere **più affidabile** di quella scritta.

### Eterogeneità del contenuto

■ Queste particolarità testuali spiegano come la semplice lettura del *Corano* possa rivelarsi ardua. Si aggiunga poi che gli argomenti trattati sono molto numerosi ed eterogenei. Molti sono ovviamente di natura teologica: la professione monoteista, le



circostanze della rivelazione, l'ordine di predicarla, la descrizione dei premi e delle pene riservate nell'Aldilà ai giusti e ai peccatori. Numerosi, in questo contesto religioso, sono i temi di derivazione cristiana o ebraica: il ruolo di Abramo, le vicende dei profeti, la funzione profetica di Cristo (del quale, comunque, non si accetta la natura divina). Vi sono molti versetti relativi alle battaglie combattute dal movimento islamico nei primi anni d'esistenza e altri ancora, in specie quelli medinesi, di natura sociale, giuridica o politica, spesso presentati in forma di precetti, ossia di norme pratiche, precise e indiscutibili.

## Guida allo studio

- ▶ Come è strutturato il Corano?
- ▶ Che cosa sono le *sure* abroganti?
- ▶ Perché la trasmissione orale del Corano è ritenuta più attendibile di quella scritta?

## 2 L'interpretazione del libro



### Il problema dell'interpretazione

Le peculiarità di un testo prodotto in una cultura orale, la mancanza di un filo logico argomentativo, la varietà dei contenuti e la loro trattazione in *sure* differenti e dotate di diverso peso veritativo rendono problematica la **corretta interpretazione** del Corano. Di fatto, la storia dell'islam gravita attorno ai problemi di come si possa giungere a un'**esegesi corretta**, di chi sia autorizzato a tale compito e di quali strumenti intellettuali possa avvalersi. Ciò è soprattutto vero per la componente sunnita del mondo islamico, nella quale, a differenza della minoranza sciita, non esiste un clero titolare del potere interpretativo (la stessa differenza si pone, all'interno del cristianesimo, fra protestantesimo e cattolicesimo).

### Gli *ahādith*: i detti del Profeta

Per un fedele islamico, la prima fonte a cui rifarsi per chiarire un passo dubbio del Corano è il Corano stesso. Può darsi, infatti, che la spiegazione sia in un'altra *sura*, oppure che la questione sia riconsiderata in *sure* successive e quindi abroganti. Dato che questa strada non è sempre percorribile, l'islam riconosce una serie di **fonti au-**

**torevoli e gerarchicamente ordinate** cui fare ricorso. La prima di queste è costituita dagli *ahādith*, la collezione delle risposte date dal Profeta alle domande dei compagni, ma anche dei suoi silenzi, dei suoi gesti, abitudini e comportamenti. Sebbene non sia in alcun modo divinizzato, Maometto, in quanto profeta ispirato, è accreditato di una speciale e risolutiva autorità interpretativa.

Ogni *hadith* consta obbligatoriamente di due parti distinte. La prima, di ordine contenutistico, è una brevissima annotazione relativa al Profeta; la seconda indica la **catena di trasmissione orale** e quindi l'**affidabilità** di quanto viene così tramandato. Le prime compilazioni di *ahādith* risalgono al IX-X secolo e testimoniano fatti e discorsi avvenuti 200-300 anni prima. Il legame più o meno diretto con la figura di Maometto è detto *isnād* e la sua struttura formale è dunque: "Ho sentito dire da..., il quale ha sentito dire da...", e così via sino alla conclusione: "che un giorno Maometto disse la tal cosa: '...'".



Un manoscritto miniato della collezione Sahih di al-Bukhari (Indian University, Lilly Library).

### Il principio del legame

È ovvio che in queste condizioni diventa difficile distinguere le testimonianze veritiere da quelle travisate. Sebbene le collezioni più antiche, e quindi più accreditate, siano solo sei, fra cui spicca per autorevolezza quella di al-Bukhari, morto nell'870 d.C., esistono molte centinaia di migliaia di *ahādith*, per orientarsi fra i quali la cultura islamica ha creato un'apposita "**scienza degli uomini**". Si tratta di un'**indagine di tipo genealogico** che cerca di verificare ogni passaggio mnemonico dell'*isnād* indagando sull'**affidabilità personale dei trasmettitori orali**. I più prestigiosi sono i *sahaba*, i **compagni**, coloro che avendo avuto la fortuna di intrattenere un rapporto personale, anche occasionale, con il Profeta, sono considerati veritieri, non solo per la maggiore attendibilità del loro ricordo ma anche perché considerati "santificati" da quell'esperienza (ricordiamo, però, che questo va inteso in senso lato in quanto l'islam non riconosce il concetto cattolico di "santità"). La maggior parte degli *ahādith* pone a capo della catena di testimonianze qualcuno dei **seguaci**, i fedeli della prima generazione dopo Maometto che ebbero la possibilità di ascoltare i racconti dei compagni. Altri ancora si connettono a testimonianze più recenti e godono quindi di minor accredito. Va da sé che le numerose varianti del credo islamico privilegino linee di trasmissione differenti: gli sciiti, ad esempio, considerano con particolare venerazione le testimonianze che si rifanno ad Alì, il genero di Maometto cui a loro avviso si sarebbe dovuta affidare la guida dell'islam. Tutti gli *ahādith*, comunque, indipendentemente dall'antichità della fonte originaria, sono valutati anche in base alla credibilità del contenuto, perché in moltissimi casi il loro carattere assurdo e fantasioso è evidente. Come i Vangeli apocriefi per il cristianesimo, gli *ahādith* non veritieri sono considerati espressione della devozione popolare.

### La Sunna

Oltre che per l'*isnād*, gli *ahādith* sono classificati in base all'argomento, dando così origine a **raccolte che riguardano temi specifici**: il matrimonio, l'usura, l'educazione e così via. Nel complesso queste collezioni formano la *Sunna*, letteralmente "consuetudine, codice dei comportamenti", in cui si formalizzano le **tradizioni giuridiche**

dell'islam. Ad essa i tribunali islamici si rifanno sia per interpretare passi dubbi del testo sacro sia per risolvere questioni che esso non affronta, attribuendogli in questo caso un **valore normativo**. Dopo il *Corano*, la *Sunna* costituisce la **seconda fonte dell'islam**, come tale riconosciuta, pur con differenze contenutistiche, da tutte le varianti settarie o eretiche.

### Il consenso dei dotti

Non trovano invece universale approvazione altre due possibili fonti interpretative del *Corano*. La prima è il **consenso degli esperti**, ovvero il giudizio, **chiaro, universale e ininterrotto**, fornito da teologi e giuristi, a cominciare dalle grandi figure storiche della spiritualità islamica. La seconda consiste nel principio dell'**analogia giuridica**, ovvero il metodo, ammesso anche in tutte le giurisprudenze dell'Occidente, con cui si colma una lacuna nel diritto rifacendosi a un caso che appare strutturalmente simile. La diffidenza verso questi strumenti interpretativi, non universalmente ammessi, dipende dalla preoccupazione, fortemente avvertita lungo tutta la storia dell'islam, che **procedure interpretative razionalistiche**, e quindi meramente umane, finiscano con il confondere il messaggio originario. In ogni caso, anche la procedura consensuale fonda la propria legittimità su un legame, per quanto esile, con il Profeta: narra infatti un autorevole *hadith* che egli avrebbe dichiarato una volta: «La Umma, la comunità dei miei fedeli, non si troverà mai d'accordo su un errore».

### Sharia: la legge coranica

Tutta l'attività interpretativa del *Corano* e della *Sunna* si conclude con la formalizzazione della **sharia**, letteralmente “la via da seguire”. Essa indica la **legge** sia in senso teologico, la volontà divina, in quanto tale inconoscibile all'uomo, sia in senso giuridico-sociale, come complesso delle norme che le varie tradizioni islamiche traggono dal loro sforzo esegetico. Se teologicamente può esistere una sola *sharia*, di fatto ne sono sempre esistite molteplici, variando a seconda del **periodo storico** e delle **tradizioni interpretative** di riferimento, e per il grado di **commistione con i sistemi giuridici laici** e secolari, che va dalla **separazione** alla totale **sovrapposizione**. Ogni *sharia* distingue tutti i possibili comportamenti umani in cinque categorie: **obbligatori, raccomandati, neutrali, scoraggiati e proibiti**. Ognuno di essi ha un valore sia religioso sia giuridico. L'inosservanza delle norme obbligatorie esclude dalla comuni-

## In aula

Nei secoli in cui si svolgono le crociate, la cultura nel mondo islamico assume un'impronta quasi industriale. La figura professionale centrale è quella dei copisti, i *warraquin*, ossia letteralmente “coloro che maneggiano la carta”. Ecco come lo studioso pakistano Ziauddin Sardar descrive la loro attività:

I *warraquin* erano delle vere e proprie fotocopiatrici umane: copiavano manoscritti con cura e rapidità. Un libro di alcune centinaia di pagine poteva essere riprodotto in poche ore; un volume più grosso prendeva qualche giorno. I testi manoscritti avevano le dimensioni di un moderno libro, con fogli scritti su entrambe le facciate, ed erano rilegati in pelle. In generale i *warraquin*

## L'industria culturale dei warraquin

si fabbricavano personalmente la carta e avevano delle loro librerie, di solito concentrate in un particolare quartiere della città. Alla fine del secolo nono ve ne erano più di un centinaio nella sola Waddah, un sobborgo di Bagdad. Le librerie più ampie e rispettabili richiamavano studiosi da grandi distanze e avevano la funzione di circoli informali dove si tenevano discussioni accademiche”. I *warraquin* sono quindi ben più che semplici copisti: la loro figura professionale assomiglia più a quella dell'imprenditore culturale, un termine non eccessivo se si pensa che fra l'ottavo e il quindicesimo secolo nel mondo islamico vengono prodotti decine di migliaia di libri ogni anno.

(Z. Sardar, Maometto, Feltrinelli, Milano 1994)



Due scribi, miniatura dal Trattato di Al-Jazari, 1315.

tà; pratiche scoraggiate o comunque non raccomandate possono dar origine a una citazione in giudizio, presso un tribunale religioso o civile; quelle proibite sono sia un peccato sia un reato. Per quanto rilevanti, le discrepanze fra le versioni della *sharia* non riguardano in alcun modo questioni in cui il precetto coranico è chiaro ed evidente.

Per consuetudine, la legislazione coranica è suddivisa in dieci settori, il cui elenco dimostra come la mentalità islamica tenda a **integrare la dimensione religiosa in ogni aspetto della vita**: purificazione, preghiera, riti funerari, fiscalità, digiuno, pellegrinaggio, commercio, eredità, matrimonio, divorzio e giustizia.

In T5 puoi vedere come la sharia investa persino il mondo della finanza.

### La fatwā

Il rispetto delle leggi coraniche è affidato ai **tribunali religiosi sciaraitici**, che assumono anche funzioni civili nei Paesi in cui la *sharia* è assunta come legge dello Stato. In ogni caso dubbio, il giudice può sollecitare una *fatwā*, ossia chiedere a un *mufti*, un autorevole **esperto di giurisprudenza islamica**, di emettere un **parere “pro veritate”**, non vincolante ai fini del giudizio e redatto in forma astratta, indicante cioè, più che la soluzione del caso, il modo per arrivarvi. Nei secoli sono state emesse milioni di *fatāwā*, non poche delle quali fra loro incompatibili. Il che non è affatto sconcertante per la cultura araba; in primo luogo perché questi giudizi si fondano solo sulla capacità di discernimento umano, senza concernere direttamente i fondamenti della rivelazione; in secondo luogo perché non manca anche in questo caso un appiglio giuridico: un *hadith* che riferisce un parere favorevole di Maometto alla disparità dei giudizi in seno alla Umma.

## Guida allo studio

- ▶ In che cosa consiste il principio del legame?
- ▶ Che cos'è la *Sunna*?
- ▶ Che cosa prescrive la legge coranica?

## Pedagogia per immagini

### La grafia come genere espressivo

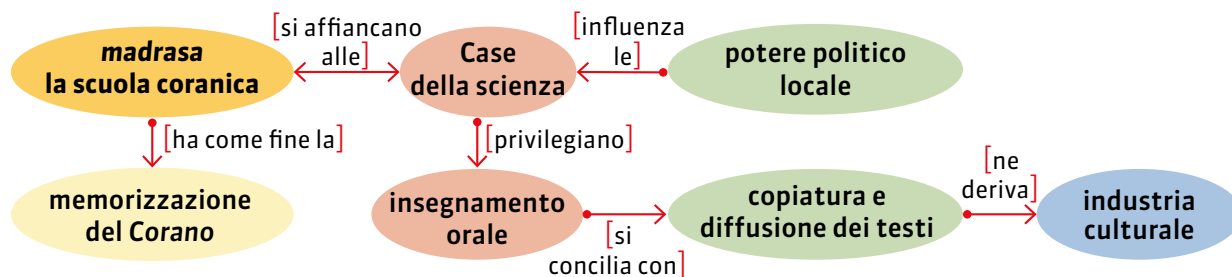
La grafia, ossia la modalità pratica con cui si svolge la scrittura, ha nella cultura islamica un valore straordinario, non tanto funzionale quanto espressivo: il modo in cui una parola è scritta è di per sé veicolo di significati spirituali. Ne è un buon esempio la grafia cufica, uno stile elaborato nel VIII secolo conside-



Dettaglio della pagina di un *Corano* dell'VIII-IX sec., scrittura araba cufica.

rato particolarmente adatto a veicolare la parola divina del *Corano*. In effetti, è una scrittura che, come quelle lapidarie, monumentali o epigrafiche, tende a suggerire un'idea di invariabilità e quindi di eternità: le linee che formano le lettere si dispongono rigidamente sull'orizzontale e la verticale, senza alcuna concessione all'inclinazione del testo, una variabile che lascerebbe spazio alle diversificazioni personali. Non per caso il cufico raggiunge il massimo della sua potenza espressiva quando è usato nella decorazione architettonica dando origine all'arabesco, un genere d'arte visiva fortemente legato alla cultura islamica e alla sua scelta aniconica, ossia al rifiuto di rappresentare la divinità in forme umane.

### 3 La vocazione orale della pedagogia



#### La madrasa

L'istituzione più antica della pedagogia islamica è la *madrasa*, cioè la **scuola coranica** che si va lentamente formalizzando nei primi secoli che seguono l'*egira*. Sorte dapprima come servizio di istruzione religiosa fornito nelle moschee e diventate in seguito vere e proprie scuole, le *madrase* si pongono come obiettivo formativo la comprensione dei fondamenti dell'islam. Grande importanza viene data alla **memorizzazione integrale** del *Corano*, che permette all'allievo di diventare un *hāfīz*, un **conservatore vivente della parola** divina come i primi compagni del profeta. La comprensione del *Corano* e della *Sunna* si completa con lo studio della lingua araba, della tradizione poetica e letteraria.

In T2 trovi un approfondimento sul ruolo storico delle madrase.

#### Le Case della scienza

Sul finire del primo millennio, a cominciare da Bagdad, si diffondono nel mondo islamico le Case della scienza, scuole di formazione superiore, spesso a carattere internazionale, in cui si studiano anche materie non strettamente connesse alla rivelazione coranica, se pure utili per delucidarne il senso. Le più frequentate sono alchimia, matematica, astronomia e medicina. L'origine di questa istituzione si radica su un fondamento di natura teologica, il principio dell'*ilm*, che stabilisce non solo la possibilità ma anche il dovere della ricerca scientifica con l'autorità di un *hadith* tanto celebre da essere diventato proverbiale: «**Cercate la conoscenza ovunque sia**, foss'anche in Cina». Ciò ha permesso all'islam di avvicinarsi in modo curioso e inglobante alle diverse culture incontrate nella sua espansione politica, assumendo, nei secoli del Medioevo occidentale, un ruolo attivo nella loro conservazione e nella **circolazione internazionale dei saperi**. Senza questa apertura intellettuale, sostenuta da un notevole impegno sia nella delicata opera di traduzione linguistica sia nella creazione di strutture produttive di supporto, a carattere quasi industriale, le opere della cultura greca non sarebbero sopravvissute, così come quelle siriane, persiane, cinesi e indiane. Questo è forse l'esempio più notevole di **trasmissione culturale** nella storia dell'umanità.

#### Un'industria culturale

Nei secoli del nostro Medioevo, mentre in Occidente i libri sono tanto rari da essere scambiati dai re come doni eccezionali, nel mondo islamico nascono imponenti biblioteche, sia pubbliche sia private, e fiorisce un'industria editoriale capace di soddisfare i bisogni di un vasto pubblico, tanto che in ogni grande città esistono numerose librerie, in cui i testi di autori antichi e contemporanei sono commerciati a prezzi non proibitivi. Questa ricchezza culturale si fonda sulla modernità tecno-



Scena di scuola in una Madrasa, miniatura da un manoscritto della Maqamat di al-Hariri. Parigi, Bibliothèque Nationale.

logica, ossia sulla industrializzazione dei metodi di fabbricazione della carta appresi dai cinesi: mentre in Occidente si scrive ancora su pergamena animale, nel 1040 un viaggiatore persiano al Cairo osserva che i commercianti sono provvisti di carta in cui avvolgono spezie e ortaggi.

### Oralità ed editoria

La vitalità della cultura islamica si basa anche sull'invenzione di un'originale sistema editoriale, capace di conciliare da una parte la tradizionale **preferenza** accordata all'**insegnamento orale**, dall'altra le esigenze di una produzione libraria su vasta scala. Quando uno scrittore intende pubblicare un'opera, lo annuncia pubblicamente con largo anticipo, specificando in quale moschea o libreria detterà, ogni giorno, una parte del testo. Chiunque può assistere a queste mini-conferenze che possono prolungarsi anche parecchi mesi, stenografare il testo, produrne un illimitato numero di copie e quindi venderle riservando una determinata percentuale all'autore. Scrittori celebri attirano editori anche dalle località più remote, e ciò favorisce la formazione di "Case della scienza" metropolitane, veri e propri luoghi di elaborazione culturale; d'altra parte permette anche ai lettori nelle località periferiche di tenersi perfettamente aggiornati come nelle capitali.

In una qualche misura, questo modo di produzione orale di un'opera influisce anche sul suo contenuto. Questa, infatti, non viene direttamente redatta dall'autore, ma solo pensata e progettata mentalmente per essere infine dettata a voce, una sola volta, in un periodo di tempo considerevole e senza la possibilità di importanti rimaneggiamenti finali. Più che "scritti" in senso moderno, questi libri sono in realtà accurate trascrizioni di conferenze. Occorre tenerne conto quando, leggendoli, si è colpiti dalla frequenza di divagazioni, incongruenze e in generale da una scarsa organizzazione testuale. Ma non va dimenticato che questa è stata anche la procedura con cui è nato il *Corano*, il "libro" per antonomasia.

### La strumentazione culturale

Anche il porsi come crocevia di culture diverse, espresse in una grande varietà di lingue, influisce sulla produzione intellettuale islamica. Ciò, infatti, determina lo sviluppo, e in molti casi l'invenzione, di adeguati strumenti di classificazione dei saperi: vocabolari, dizionari biografici e storici, annuari, tavole genealogiche, guide e cartine geografiche, enciclopedie, sinossi, glossari, raccolte dossografiche, riduzioni divulgative e di facile consultazione. È un'attrezzatura intellettuale che favorisce la globalizzazione della cultura. D'altra parte, questa grande ricchezza di stimoli pone il problema della classificazione, dell'ordine gerarchico in cui disporre i testi sia per l'importanza intrinseca sia ai fini dell'insegnamento. Ogni studioso musulmano riflette su questa questione redigendo, come di consuetudine, un testo di spiegazione sul come dispone i propri libri sugli scaffali. Grandi filosofi, come al-Ghazali (1058-1111), ne fanno occasione di riflessione sulla funzione della cultura, sulla centralità di determinati testi nelle singole discipline e sui loro livelli di obbligatorietà dal punto di vista educativo.

### Scienza e potere politico

Le Case della scienza sono a volte paragonate alle università nate in Europa nel Basso Medioevo. Diverso e determinante, tuttavia, è il rapporto con il potere politico. Mentre le università nascono rivendicando uno spazio autonomo del sapere rispetto ai poteri forti dell'epoca, la Chiesa, l'impero e le comunità cittadine, le Case della scienza affiancano il potere dei califfi. Data infatti la **mancanza** nel mondo islamico



Astrolabio islamico, costruito a Toledo nel 1068 (Oxford, History of Science Museum).

Nella seconda parte di T2 trovi una riflessione su come questa condizione influisca anche sull'islam contemporaneo.

### La letteratura araba

(con l'importante eccezione dello sciismo) di **istituzioni sacerdotali o ecclesiastiche** titolari della legittimità interpretativa del *Corano*, e dato il peso della giustificazione religiosa del potere politico, è importante per i detentori di quest'ultimo controllare potenti fonti di legittimazione teorica come le Case della scienza.

A partire dall'VIII secolo, la diffusione di questi strumenti culturali permette la nascita di una letteratura araba non direttamente collegata ai valori religiosi. L'opera più celebre è *Le mille e una notte*, una raccolta di numerosi racconti elaborati a partire dal 900 sino al 1500, tutti incastonati nella cornice, di origine indiana, fornita dalla regina Shara-zade, che ogni notte salva la propria vita raccontando al re una storia avvincente. Gli autori sono sconosciuti, tuttavia è possibile rintracciare anche in questo genere letterario la particolare capacità assimilativa che caratterizza la cultura araba di questi secoli: molte novelle, infatti, descrivono con vivacità la vita quotidiana dei credenti; ma altre, d'argomento religioso, rivelano un'origine nelle culture cristiana ed ebraica; altre ancora, focalizzate su temi sentimentali, rielaborano racconti di origine indiana, persiana e greca.

## Guida allo studio

- ▶ Che cosa sono le Case della scienza?
- ▶ Come si concilia la preferenza per l'insegnamento orale con la produzione editoriale?
- ▶ Com'è organizzata la produzione libraria?
- ▶ In che cosa si differenziano le Case della scienza islamiche dalle università?

## Storia e cultura

### Il cibo *halal*: la precettistica alimentare

Una parte considerevole della vita quotidiana dei credenti islamici è plasmata dai numerosi precetti presenti nel *Corano*: obblighi o divieti di compiere determinate azioni, spesso espressi in modo tanto esplicito da rendere difficile ogni tentativo interpretativo.

**173.** [Iddio] vi ha proibito solamente le carni [delle bestie già] morte, e il sangue, e la carne di maiale, e quegli [animali] che sono stati sacrificati ad altri che Iddio.  
(Sura 2 - La vacca)

**91.** In realtà, il diavolo vuol mettere tra di voi l'ostilità e l'odio a mezzo del vino e del gioco d'azzardo, e di impedirvi di menzionare il Dio e di pregare. E allora, smetterete?  
(Sura 5 - La mensa)

Sono vietati il vino, la carne di maiale e tutti i suoi derivati, quest'ultima già considerata impura anche nella legge ebraica. Gli altri animali sono ammessi solo se macellati in modo lecito, secondo il principio dell'*halal*: devono essere dissanguati immediatamente dopo l'uccisione, la quale deve essere accompagnata dalla menzione del nome di Dio. Il valore sacrale del

sangue deriva dalla convinzione che esso sia principio di vita e sede dell'anima.

A queste norme alimentari si aggiunge lo *sawm*, il digiuno diurno durante il *ramadan*, considerato sacro nel *Corano* perché in questo mese Maometto ricevette la prima rivelazione. È d'obbligo astenersi, dall'alba al tramonto, dal bere, mangiare, fumare e praticare attività sessuali; anche profumarsi, secondo alcuni. Malati, gravide e viaggiatori possono rimandare il digiuno, ma non evitarlo. Lo *sawm* è uno dei cinque pilastri dell'islam, quindi la sua trasgressione costituisce un peccato molto grave, in alcuni Paesi sanzionato anche legalmente. Ad esempio, in Algeria, nel 2008 il tribunale di Biskra ha condannato sei persone a quattro anni di prigione per questa infrazione.

Il *ramadan* è sempre il nono mese dell'anno, ma non essendo il calendario islamico basato sul ciclo solare, di fatto la sua ricorrenza è variabile secondo il nostro calendario gregoriano. Gli islamici calcolano il tempo in annualità di 12 mesi lunari, alternativamente di 30 e 29 giorni. Vi sono quindi nel loro calendario soltanto 354 giorni ogni anno, 11 in meno dei nostri 365, il che rende estremamente complicata l'esatta determinazione delle corrispondenze.



Processione alla fine del *ramadan*, miniatura da una copia della *Maqamat* di al-Hariri (Parigi, Bibliothèque nationale).

# La rete dei saperi

dal punto di vista  
▶ **LETTERARIO**

## La narrativa utopistica

Tutti conoscono *Le avventure di Robinson Crusoe* (1719). Non molto noto è che Daniel Defoe si ispirò a **Ibn Tufayl** (1100-85), un arabo nato a Granada, medico e filosofo. La sua opera, forse il primo esempio di **narrativa utopistica filosofica**, è *Lettera di Hayy ibn Yaqzan sui segreti della sapienza orientale*, nota in Occidente con il titolo *Il filosofo autodidatta*, attribuitogli con la traduzione nel xiv secolo<sup>1</sup>.

Ibn Tufayl descrive lo sviluppo mentale di un fanciullo nato per generazione spontanea in un'isola deserta e cresciuto senza contatti sociali e senza istruzione. Che cosa penserà da adulto? Ibn Tufayl è ottimista. Nell'arco di sette tappe evolutive, ciascuna di sette anni, il bambino osserva e sperimenta, comprende la natura dei fenomeni e impara ad astrarne le costanti. Osservando le stelle intuisce l'armonia del mondo e l'esistenza del divino; usando la logica capisce la necessità di un Creatore. Il messaggio è un inno alle potenzialità della ragione e dell'esperienza: se ben applicate, giungono a tutte le verità, comprese quelle religiose.

Ibn Tufayl immagina però che alla fine della sua autoeducazione Hayy riceva la visita di un mistico fuggito da un'isola vicina. Da lui capisce che le verità imparate dall'esperienza sono il nucleo della religione, confuso dalle speculazioni dei teologi. I due si recano sull'isola vicina, governata secondo i principi della religione legalitaria, per svelare agli abitanti il senso ultimo della rivelazione. Non vengono capiti ma cacciati come eretici. Hayy comprende che, pur nella loro superficiale spiritualità, le ritualità ufficiali sono necessarie alla stabilità sociale.

dal punto di vista  
▶ **SOCIOLOGICO**

## L'orientalismo

Un contributo importante alla corretta impostazione dei rapporti fra Occidente e mondo musulmano è stato proposto dal sociologo di origine palestinese Edward Saïd (1935-2003). In *Orientalismo* (1978), egli sottolinea come l'immagine che gli occidentali hanno dell'Oriente sia profondamente viziosa sia da pregiudizi sia da una mancanza di informazioni essenziali. Ciò accade non solo a livello dell'immaginario comune, ma anche in ambiente accademico: a partire dal Settecento l'orientalismo, ossia gli studi sulla cultura, la letteratura e la società islamiche mediorientali, si è sviluppato come una disciplina ideologica, un tentativo cioè di giustificare l'espansione coloniale in questa area denigrandone la cultura. Si pensi, per fare un esempio in campo artistico, a come i pittori "orientalisti" dell'Ottocento hanno usato il tema dell'harem musulmano come scusa per dipingere sensuali nudità in quell'epoca non ammesse in Occidente, e senza ovviamente aver mai visto un Paese arabo.

Al di là di queste strumentalizzazioni, oggi la sociologia sottolinea l'importanza delle fonti informative che determinano l'immagine dell'altro, sia costruendo negli occidentali un'immagine falsa dell'Oriente, sia, al contrario, contribuendo all'invenzione di un Occidente falso e stereotipato nel mondo islamico. La globalizzazione, in questo senso, può essere anche fonte di fraintendimenti: si pensi ad esempio al fatto che la più importante fonte di conoscenza della realtà occidentale da parte delle popolazioni che abitano sulla costa africana del Mediterraneo è costituita da film e soprattutto dai programmi televisivi, che certo non offrono un'immagine veritiera delle società occidentali.

<sup>1</sup> L'edizione italiana dell'opera: Ibn Tufayl, *L'Epistola di Hayy ibn Yaqzan. I segreti della filosofia orientale*, a cura di P. Carusi, Rusconi, Milano 1983.



## La sacralità del Corano

- ▶ L'islam è una religione del libro. Il **Corano**, rivelato in 23 anni a Maometto dall'angelo Gabriele, è la **copia terrena di un prototipo celeste** esistente dall'eternità.
- ▶ Il Corano è diviso in **6236 versetti**, strutturati in **114 sure**, dalla più lunga alla più breve. Vi sono differenze fra le **sure meccane**, più teologiche, e quelle **medinesi**, più precettistiche. Non sempre i versetti di una *sura* sono redatti nello stesso tempo.
- ▶ L'ordine cronologico dei versetti è essenziale: in caso di contraddizione **quelli successivi abrogano i precedenti**.
- ▶ Come il cristianesimo, e a differenza dell'ebraismo, l'islam è una **religione ecumenica**: si rivolge a tutti gli uomini senza distinzione. Tuttavia, la recitazione del Corano a fini liturgici prevede la **conoscenza della lingua araba** in cui è redatto.
- ▶ Il Corano è composto in uno stile che gli islamici giudicano inimitabile: la personale ignoranza letteraria di Maometto è considerata una prova dell'origine divina del testo.
- ▶ Il Corano deve essere **salmodiato ad alta voce**, cantato come un inno liturgico. Il ritmo, le ripetizioni e le assonanze poetiche sono funzionali alla memorizzazione del testo.
- ▶ Il Corano è concepito per la **trasmissione orale**, più affidabile. Le prime notazioni su supporti effimeri servono alla memorizzazione, cui si affida la permanenza del testo.

## L'interpretazione del libro

- ▶ L'assenza di una progressione argomentativa e la presenza di versetti abroganti pongono il **problema della corretta interpretazione del Corano**.
- ▶ Pur non avendo valore di rivelazione, gli **ahādith**, frasi attribuite a Maometto, sono essenziali all'interpretazione del Corano. Sono testimonianze, la cui validità dipende dall'**attendibilità del testimone** e dalla lunghezza della **catena dei trasmettitori**.
- ▶ L'insieme degli *ahādith*, ordinati per contenuto, forma la *Sunna*, la tradizione interpretativa su cui si fondano le norme giuridiche degli Stati islamici.
- ▶ La legge divina è unica, ma la **sharia**, la legge islamica, varia secondo l'orientamento settario.
- ▶ Gli strumenti prettamente razionalistici d'interpretazione del testo, come il principio di analogia fra questioni sovrapponibili o l'accordo di esperti autorevoli, non hanno universale consenso nel mondo islamico. Il sospetto è che un'eccessiva quota interpretativa finisca con il ridurre il testo sacro a una mera espressione di bisogni umani.
- ▶ La *sharia* distingue i comportamenti in cinque categorie: obbligatori, raccomandati, neutrali, scoraggiati e proibiti, ognuno dotato di un valore sia religioso sia giuridico.
- ▶ L'interpretazione razionale è ammessa nella **fatwā**, un parere non vincolante emesso da un esperto di giurisprudenza islamica, il *muftī*. Con il tempo si sono accumulate milioni di *fatwā*: le loro contraddizioni sono considerate una ricchezza dell'islam.

## La vocazione orale della pedagogia

- ▶ La struttura fondamentale dell'insegnamento islamico è la **madrassa**: il Corano è analizzato e mandato a memoria, riproponendo così la sua ispirazione originaria.
- ▶ La necessità di impadronirsi delle scienze utili alla comprensione del Corano ha spinto l'islam a **interessarsi ad altre culture**, del passato e del presente. All'islam va il merito di aver tramandato molti testi dell'antica Grecia.
- ▶ Le **Case della scienza**, istituite nelle capitali islamiche, realizzano una globalizzazione culturale, favorendo la circolazione dei saperi dall'Oriente all'Occidente.
- ▶ La **produzione di carta** e la collaborazione fra scrittori ed editori permettono la diffusione dei testi, organizzati in **biblioteche e librerie**.
- ▶ A differenza delle università occidentali, le Case della scienza non raggiungono l'indipendenza dal potere politico.

**T1** dal Corano  
La *madrassa* ieri e oggi

**T2** dal Corano  
La sura “aprente” e l’ecumenismo

**T3** Anghelescu  
Il valore della lingua presso i nomadi

## **T1** dal Corano La *madrassa* ieri e oggi

Le più importanti divergenze nel mondo islamico, da cui discendono orientamenti molto differenti verso le altre religioni, dalla tolleranza alla cosiddetta “guerra santa”, dipendono in gran parte da come si interpretano le parole che Dio ha consegnato nel Corano. Centrale, quindi, è sempre stato il ruolo delle *madrassa*, da sempre finalizzate a fondare questa interpretazione su basi solide e condivise.

### Attività [CERCARE INFORMAZIONI NEL TESTO]

**Individua nel testo i paragrafi che rispondono alle seguenti domande:**

1. Perché oggi le *madrassa* sono delegittimate?
2. Perché il controllo dell’interpretazione del Corano è importante dal punto di vista politico?
3. Come possono definirsi i fondamentalisti attuali?
4. Qual è oggi la formazione culturale dei fondamentalisti?
5. Qual è il problema che sul piano storico caratterizzava le *madrassa* in epoca premoderna?
6. Quali motivi oggi spingono gli Stati islamici a fondare nuove *madrassa*?
7. Vi sono prove storiche dell’importanza attribuita al controllo politico delle *madrassa*?

- [a] Nell’epoca d’oro delle *madrassa*, vale a dire nel v secolo dell’egira, l’xi secolo dell’era cristiana, esse definirono una stretta relazione fra potere e sapere. [b] In assenza di istituzioni ecclesiali e sacerdotali, nell’Islam è centrale la questione del testo - il testo coranico - e della sua interpretazione, poiché chi controlla il sapere e la sua trasmissione, vale a dire i suoi portatori o divulgatori, rafforza la legittimità del potere stesso. [c] Perciò i grandi califfi, sultani ed emiri hanno sempre cercato di creare le proprie *madrassa*; spesso il nome di una *madrassa* si riferisce al sovrano o al personaggio che l’ha creata. [...]
- 15 [d] Oggi nell’Islam assistiamo a due fenomeni. Da una parte si osserva una lenta delegittimazione della *madrassa*, perché accanto all’istruzione religiosa si sono sviluppate delle

- forme laiche di istruzione. [e] E, come notano molti esperti, molti fondamentalisti, radicali e terroristi musulmani non provengono dal circuito tradizionale della formazione dell’Islam, ma da università di modello occidentale. [f] I nuovi militanti dell’Islam contemporaneo sono dei *bricoleurs* (fai da te) dell’Islam, che si sono improvvisati maestri e ideologi. [g] Dall’altra si assiste alla proliferazione di nuove *madrassa*, inventate o virtuali, *online*. In ogni caso la questione delle *madrassa* non sfugge alla questione del potere e dell’autorità nell’Islam: per questo oggi non sono più i califfi a fondare nuove *madrassa*, ma sono gli Stati islamici a inventarne di nuove, per contrastare l’effetto devastante del *bricolage* religioso nell’Islam.

(K.F. Allam, *Se la religione diventa politica*, in «la Repubblica», 26 gennaio 2006)

### Guida all’analisi

Secondo il sociologo algerino Khaled Fouad Allam, l’attuale ondata di estremismo nel mondo islamico potrebbe anche essere in connessione con la crisi delle istituzioni scolastiche tradizionalmente titolari della corretta interpretazione del testo sacro. In questo contesto, l’introduzione di tecnologie moderne di comunicazione avrebbe prodotto ulteriori fattori di frammentazione, quali la nascita di *madrassa* on line al di fuori di qualsiasi controllo delle autorità religiose tradizionali.

## T2 dal Corano

### La sura “aprente” e l’ecumenismo

Il Corano inizia con la *Fatiha* (“Aprente”), una breve sura introduttiva di sette versetti. Nella religiosità islamica essa occupa uno spazio analogo al *Padre nostro* dei cristiani: ogni devoto, infatti, la recita numerose volte ogni giorno nel corso delle preghiere rituali.

1. Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso.
2. Lode a Dio, Signore dei mondi.
3. Il Clemente, il Misericordioso.
4. Il Padrone del Giorno del Giudizio.
5. Te adoriamo e a Te chiediamo aiuto.
6. Guidaci sulla strada dritta.
7. La strada di coloro che Tu favorisci, di coloro verso i quali non sei adirato, e che non si perdono in errore.

(Sura 1 - La aprente)

#### Guida all’analisi

L’aspetto notevole della *Fatiha* sta nell’attribuzione alla divinità delle stesse qualità predicate dalla teologia cristiana: clemenza, misericordia e onnipotenza. È un aspetto tanto evidente che il teologo svizzero Hans Küng, un sacerdote cattolico noto per le posizioni eterodosse e particolarmente impegnato nel dialogo ecumenico fra le religioni monoteistiche, si è posto la seguente domanda: «Questa *Fatiha*, che deve essere il fondamento, la somma e la quintessenza dell’islam, non potrebbe interamente essere recitata anche da un ebreo o da un cristiano?» (*Islam. Passato, presente e futuro*, Rizzoli, Milano 2005, p. 80).

## T3 Angheliescu

### Il valore della lingua presso i nomadi

Un elemento su cui la teologia coranica insiste è la straordinaria bellezza del Corano, dotato di una raffinatezza linguistica che, non essendo nelle competenze del profeta, deriverebbe direttamente da Dio. Ma è tutta la cultura araba che, per le sue origini nella pratica di vita nomade dei beduini, possiede un piccato gusto per le forme dell’eloquenza.

**P**er atavismo, l’arabo ama parlare e udire parlare bene. Per il loro genere di vita, i beduini sono chiamati a sviluppare in se stessi il gusto dell’eloquenza. La lingua di cui dispongono è uno strumento potente, ricco di sonorità, che spinge alla ricerca di effetti ritmici, di formule lapidarie o, al contrario, di sviluppi apprezzati soltanto per la loro verbosità. La vita del deserto, d’altra parte, favorisce l’esercizio del dono dell’oratoria. Nel consiglio del clan e della tribù, nei colloqui fra gruppi diversi, i più eloquenti sono i più ascoltati. Il

posto dell’individuo nel suo gruppo, il sentimento ch’egli ha dell’onore, la parte avuta da ciascuno nelle lotte comuni e, infine, un gusto innato della millanteria incitano al tempo stesso i più facondi o quelli che hanno ricevuto il dono poetico a coltivare il loro talento per celebrare la loro origine o quella dei parenti, per cantare i loro fatti d’arme, risollevarli gli animi dopo una sconfitta, glorificare in ogni momento i valori della loro razza.

(N. Angheliescu, *Linguaggio e cultura nella civiltà araba*, Zamorani, Torino 1993, pp. 119-20)

#### Guida all’analisi

Queste notazioni sulla particolare sonorità della lingua araba e sull’importanza, già prima dell’epoca islamica, delle tradizioni culturali ad essa legate permette di capire perché il Corano non possa essere semplicemente letto, ma recitato, salmodiato come un canto.

## Test di autovalutazione

vero  
falso

### La sacralità del *Corano*

- 1. La pietra nera venerata alla Mecca è una reliquia di Maometto.
- 2. Il *Corano* è copia fedele di un libro celeste, eterno, da sempre esistente.
- 3. Il mondo islamico calcola gli anni a partire dal ritorno di Maometto alla Mecca.
- 4. Le *sure* meccane sono più importanti perché seguenti quelle medinesi.
- 5. Le *sure* sono ordinate per lunghezza, perché la data di composizione non ha rilevanza.
- 6. Le *sure* sono ordinate per lunghezza, dalla più breve alla più lunga.
- 7. Ogni *sura* riunisce versetti rivelati a Maometto nella stessa occasione.
- 8. Chi non conosce l'arabo può pregare Allah nella propria lingua madre.
- 9. L'islam sottolinea l'ignoranza di Maometto, la sua mancanza di una cultura letteraria.
- 10. La lettura silenziosa e meditativa è l'approccio canonico al *Corano*.
- 11. Nella lingua araba, si scrivono solo le consonanti e non le vocali.
- 12. Il *Corano* parla di Cristo come di un falso profeta.

vero  
falso

### L'interpretazione del libro

- 13. Nel *Corano* alcune *sure* presentano affermazioni fra loro incompatibili.
- 14. Anche il silenzio di Maometto su una specifica questione ha un significato teologico.
- 15. Alcuni *ahādith* sono più importanti perché ricordati da persone più affidabili.
- 16. L'islam riconosce come veri tutti gli *ahādith* attribuiti al Profeta.
- 17. Tutte le varianti dell'islam riconoscono la stessa *sharia*.
- 18. La *sharia* distingue i comportamenti in tre categorie: obbligatori, neutrali e proibiti.
- 19. La precettistica coranica riguarda pressoché tutti gli ambiti della vita.
- 20. La teologia islamica, più della cristiana, favorisce un'interpretazione razionale dei testi.
- 21. Ogni *fatwā* ha un valore cogente e vincolante per i credenti.
- 22. Secondo la *sharia*, non esiste distinzione netta fra peccati religiosi e reati sociali.

vero  
falso

### La vocazione orale della pedagogia

- 23. Nelle *madrise* gli obiettivi formativi superano la mera comprensione dell'islam.
- 24. La centralità del *Corano* impedisce all'islam di interessarsi ad altre culture.
- 25. Ancora oggi la trasmissione orale del *Corano* è ritenuta migliore di quella scritta.
- 26. Per la complessità del testo, pochi oggi sanno recitare tutto il *Corano* a memoria.
- 27. Le università islamiche nascono per la predilezione per l'insegnamento orale.
- 28. Le università islamiche si formano con modalità analoghe a quelle occidentali.
- 29. Le università islamiche hanno migliorato la circolazione internazionale del sapere.
- 30. Matematica e astronomia sono considerate utili alla comprensione del *Corano*.

Punteggio: ..... / 30

Confronta ora le tue risposte con le soluzioni a p. 25 e scrivi il tuo punteggio

**1** Abbina le seguenti definizioni ai concetti cui si riferiscono: [DEFINIRE I CONCETTI INCONTRATI NEI TESTI DEI FILOSOFI]

- a. *hadith*
- b. *hāfiz*
- c. *sura*
- d. *egira*
- e. *Sunna*
- f. *sharia*
- g. *fatwā*

1. Il parere consultivo fornito da un esperto di giurisprudenza islamica su un quesito relativo alla applicazione della legge islamica a un caso concreto.
2. La legge islamica, ovvero la scienza giurisprudenziale fondata sull'interpretazione del *Corano* e della *Sunna*.
3. L'insieme degli atti e dei detti attribuiti a Maometto, classificati secondo il criterio dell'attendibilità storica.
4. La data d'inizio del calendario islamico, il 622 dalla nascita di Cristo, anno in cui avvenne la fuga di Maometto dalla Mecca e quindi la nascita, alla Medina, del primo embrionale Stato islamico.

**3** Anche l'*islam*, come tutte le religioni, distingue fra i principi fondamentali della fede, dotati di una valenza dogmatica e vincolante, e i precetti, norme di comportamento comunque obbligatorie ma non espressamente indicate dal Profeta come pilastri della fede. [DEFINIRE I CONCETTI INCONTRATI NEI TESTI DEI FILOSOFI]

Completa la tabella inserendo i comportamenti seguenti nella giusta categoria:

1. compiere un pellegrinaggio alla Mecca
2. compiere l'elemosina
3. non bere vino né alcoolici
4. rifiutare il prestito con interesse
5. pregare cinque volte al giorno
6. digiunare nel mese di ramadan
7. non mangiare carne di maiale
8. l'uso del velo per le donne
9. mangiare solo carne di animali dissanguati
10. esprimere la fede secondo la formula rituale prevista

5. Il titolo onorifico conferito ai credenti che dimostrano di conoscere a memoria l'intero testo del *Corano*.
6. Ogni detto, gesto o comportamento assunto da Maometto, il cui ricordo è stato tramandato dai suoi seguaci.
7. Un insieme, dotato di un titolo, di un numero variabile di versetti rivelati a Maometto dall'angelo Gabriele, che determina la scansione strutturale del *Corano*.

**2** Poni i termini elencati al giusto posto nella frase seguente. [COMPRENDERE I TERMINI FONDAMENTALI DELLA CULTURA ISLAMICA]

giurisprudenza ▪ *muftī* ▪ giureconsulto ▪ *sharia* ▪ *fatwā* ▪ *Sunna*

Nei Paesi islamici che riconoscono la ....., la ..... si basa sulla legge islamica desunta dalla ....., ma il giudice può sollecitare un ....., cioè un esperto ....., a emettere una ....., ossia un parere *pro veritate* non vincolante.

A) Pilastri della fede islamica	B) Precetti della fede islamica
.....	.....
.....	.....
.....	.....
.....	.....
.....	.....

Pedagogia e cittadinanza

## Problemi del multiculturalismo

La sempre più massiccia presenza di comunità musulmane pone oggi a tutti gli Stati europei delicate questioni di convivenza. Le scuole ne sono pienamente investite, a partire dal problema del velo e della liceità della ostensione dei simboli religiosi, particolarmente dirompente in Francia, sino all'osservanza delle festività religiose.

Eppure, come dimostra l'esperienza delle banche islamiche, una realtà sorprendentemente simile al sistema delle banche etiche nato in Occidente negli ultimi decenni, il confronto può essere occasione di un arricchimento reciproco.

Nel nostro Paese, d'altro canto, l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII) lamenta che l'articolo 8 della Costituzione italiana resta ancora inapplicato, pur a quasi sessant'anni dalla sua approvazione, laddove è previsto che lo Stato regoli i suoi rapporti con le confessioni religiose sulla base di apposite intese.

T4 dal Corano

### La questione del velo

- 30. Di ai credenti di abbassare lo sguardo e di custodire le loro parti intime. Questo sarà più onesto per loro. Certo, Iddio è ben informato di quello che fanno.
- 31. E di alle credenti di abbassare il loro sguardo e di custodire le loro parti intime, e di mostrare delle loro bellezze se non ciò che di esse è più esposto, e di calare il loro velo sul loro petto, e di non mostrare le loro bellezze se non ai loro mariti, o ai loro padri, o ai padri dei loro mariti, o ai loro figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli,
- 5 10 o ai figli dei loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, o a quelle che posseggono [come schiave], o, tra gli uomini, i servitori che non hanno impulso sessuale o ai fanciulli che non sanno nulla dei genitali delle donne. E [le credenti] non battano i loro piedi per far vedere quello che celano delle loro bellezze. E volgetevi pentiti verso Iddio, tutti quanti, o credenti: forse avrete successo!

(Corano, sura 24 - La luce)

**S**e si pensa che soprattutto sulla base del versetto 31 si fonda in pratica tutta la delicatissima questione del velo islamico delle donne, c'è veramente da rimanere allibiti.

- 5 Cosa dice infatti il versetto? Assolutamente nulla che non si possa considerare ovvio, giusto e accettabile anche per una società non islamica contemporanea: nient'altro che elementari norme di igiene e di decenza, come coprirsi le pudenda (e questo vale sia per le donne sia per gli uomini, come vediamo nel versetto 30); o come, per le donne, non mostrarsi in pubblico a seno scoperto, e non farsi vedere nude dagli estranei. In altre parole: qui non c'è traccia di una qualunque imposizione di un "velo" (*himar* o *higab* o altro che dir si voglia) che debba coprire in particolare, par-

zialmente o totalmente, la testa e il viso delle donne. E allora, è ovvio chiedersi, che cosa è successo "dopo" l'avvento del *Corano*, ossia dopo gli anni in cui visse il Profeta? Perché mai è accaduto (e ancora accade) in vari tempi e luoghi della civiltà islamica, che alle donne venisse imposta una velatura del corpo e del viso quasi o del tutto integrale? In poche righe non si può certo raccontare questa intricatissima storia. Certo, per varie ragioni vi fu un irrigidimento dei costumi; certo, il contatto con altre civiltà, come quella persiana, o siriana e greco-bizantina, ebbe un'influenza decisiva; certo, vi furono anche ragioni sociali di "distinzione di classe", come spiegò bene Mangùr Fahmî nel suo classico studio *La condition de la femme dans l'Islam*, (Allia, Parigi, 1990) (un au-

- 35 tentico paradosso: le donne “libere” sempre più segregate in casa e dietro il loro velo, per distinguersi dalle schiave che così, di fatto, divennero più libere delle loro padrone). E comunque, al di là di tutto questo, resta il fatto che il *Corano* non ha nulla a che vedere con le concezioni più severe e fanatiche dell’uso del velo.

(M. Jevolella, *Corano, libro di pace*, Urra, Milano 2013, pp. 209-11)

Negli archivi in rete del «Corriere della Sera» trovi molti articoli riguardanti le polemiche suscitate in Francia dalla recente legge che vieta nelle scuole l’esposizione di qualsivoglia simbolo religioso, compresi il velo islamico e il crocifisso. È un problema di grande rilevanza etica: informati bene e cerca di capire quali sono le motivazioni che spingono i francesi a una scelta tanto diversa da quella italiana.

## T 5 Nicola

### Etica e finanza islamica

**R**ecita il versetto 275 della seconda *sura*, «Coloro che si nutrono di usura resusciteranno come chi sia stato toccato da Satana». Il precetto della *ribah* derivato da questo versetto non proibisce soltanto l’usura, cioè il prestito di danaro a un interesse esorbitante, ma la nozione stessa di interesse. La tradizione islamica, infatti, ha interpretato questi passi alla luce dei criteri economici da Dio indicati nella Bibbia, là dove, dopo aver cacciato Adamo dall’Eden, gli ingiunge di «guadagnarsi il pane con il sudore della fronte». Quindi sì al lavoro, al guadagno, al commercio, all’industria e al profitto, anche quello capitalistico, ma no ai guadagni ottenuti senza il sudore della fronte, no cioè all’interesse finanziario. Non si possono depositare i propri soldi in banca per farli “maturare” e riaverli aumentati alla fine dell’anno.

- 20 Negli ultimi trent’anni si è sviluppato nel mondo islamico un sistema bancario indipendente da quello occidentale, l’*Islam Banking*, teso a conciliare la realtà dell’economia contemporanea con i principi coranici. È un sistema indipendente dai circuiti internazionali, egemone in Iran, Pakistan, Malesia e Sudan, Paesi in cui le banche occidentali non possono operare, e presente con una forte quota di minoranza nei Paesi del Golfo e negli altri Stati arabi. Anche in Europa i più grandi istituti finanziari inglesi e tedeschi hanno recentemente aperto i primi *islamic window*, sportelli bancari per clienti che intendono seguire i precetti religiosi.
- 35 Tutte le operazioni sono controllate da un comitato di saggi estranei alla banca, con il compito di vigilare che non si facciano inve-

- stimenti in settori economici immorali, come la produzione o il commercio di carne di maiale, vino e alcolici, industria delle armi, il gioco d’azzardo e la pornografia. La semplice presenza di questo comitato annulla di fatto l’esistenza del segreto bancario, uno dei pilastri del sistema finanziario occidentale. Dal punto di vista operativo, la banca e il cliente si associano in un progetto d’affari, condividendone i rischi, sia i profitti sia le eventuali perdite. Non è permesso ottenere un capitale in prestito per farne ciò che si vuole, semplicemente pagando il danaro come se fosse una merce come le altre. E i conti correnti? Si può ricevere un interesse semplicemente depositando i propri soldi in banca? In teoria no. In pratica sì, perché la raffinatezza teologica islamica ha sviluppato una serie di “finzioni ammissibili”, per cui la banca non dà un interesse alla fine dell’anno, ma un “regalo”.

(F. Nicola, *La banca islamica*, in “Diogene”, n. 14, maggio 2009, pp. 33-34)

Approfondisci questo tema con ricerche in rete e rispondi a queste domande:

- ▶ Che cosa si intende con usura? Qual è la percentuale d’interesse sul capitale ammessa dalla legge italiana? In che cosa consiste il segreto bancario?
- ▶ Che cosa sono le banche etiche? Come operano? Qual è l’importanza etica e sociale del microcredito?
- ▶ Come operano le banche islamiche in Occidente? Come funzionano gli *islamic window*?

## T 6 Unione delle Comunità Islamiche d'Italia

### Il multiculturalismo a scuola

#### Articolo 3: Il rispetto del Venerdì

I musulmani dipendenti dallo Stato, da enti pubblici o privati, o che esercitano attività autonome o commerciali, i militari e coloro

5 che sono assegnati al servizio civile sostitutivo, hanno diritto di partecipare alla preghiera congregazionale del venerdì nei luoghi di culto islamici.

Nel fissare il diario delle prove di concorso

10 le autorità competenti terranno conto di questa esigenza. Nel fissare il diario degli esami, le autorità scolastiche adotteranno opportuni accorgimenti onde consentire ai candidati musulmani di sostenere in un altro giorno le

15 prove di esame fissate nel giorno di venerdì. Si considerano giustificate le assenze degli alunni musulmani dalla scuola nelle ore della preghiera del venerdì.

[...]

#### 20 Articolo 10: Istruzione religiosa nelle scuole

Gli alunni musulmani possono chiedere un insegnamento religioso islamico da parte di insegnanti a tal fine qualificati e indicati dalla comunità. Tale insegnamento sarà a completo

25 carico dello Stato e si svolgerà in base a pro-

grammi redatti dalla comunità e approvati dalle competenti autorità ministeriali.

#### Articolo 11: Scuole islamiche

Alle comunità islamiche è riconosciuto il diritto di istituire liberamente scuole di ogni

30 ordine e grado. A tali scuole che ottengano la parità è assicurata piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole di Stato e degli

35 altri enti territoriali, anche per quanto riguarda l'esame di Stato.

(Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, Bozza d'intesa tra la Repubblica italiana e l'UCOII; il testo completo è consultabile sul sito [www.islam-ucioi.it](http://www.islam-ucioi.it))

Il problema del rispetto delle festività religiose è particolarmente scottante. In questi anni, in nome del multiculturalismo, in alcune scuole elementari è stato scelto di non celebrare più, come di consueto, il Natale. È una scelta che ha fatto molto discutere, tanto che puoi trovare molti articoli sul tema negli archivi on line dei maggiori quotidiani.

## Soluzioni del test di autovalutazione

1. F; 2. V; 3. F; 4. F; 5. F; 6. F; 7. F; 8. F; 9. V; 10. F;  
11. V; 12. F; 13. V; 14. V; 15. V; 16. F; 17. F; 18. F;

19. V; 20. F; 21. F; 22. V; 23. F; 24. F; 25. V; 26. F;  
27. V; 28. F; 29. V; 30. V.